

LAVORIAMO INSIEME



ANNO 49 N.1
MARZO 2012

Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, DCB Bergamo

CHE IO VEDA
di nuovo!



LAVORIAMO INSIEME

CHE IO VEDA di nuovo!

La famiglia: il lavoro e la festa	1
Verso il VII° incontro mondiale delle famiglie	2
Una regola per una vita “secondo lo Spirito”	4
Gianna Beretta Molla: tra amore e sacrificio	6
“Andate per il mondo, proclamate la buona novella”	8
Cene Alpha	9
Laici: supplenti o di ruolo?	10
Prove di unità pastorale	14
ACR ... cosa bolle in pentola?	16
“Senti chi parla”: laboratorio della fede	18
Comunità di Bose: un ultimo dell’anno diverso...	19
Dio... Basta?	20
Tempo di Quaresima: la fraternità	21
XL: formato famiglia	22
Incontriamoci con...	
Famiglie per l'accoglienza	24

Responsabile
Luigi Carrara

Redazione

Paolo Sanguettola, Paolo Bellini, Elena Cantù, Elena Valle, Mauro Orlandi,
don Flavio Bruletti, Mons. Silvano Ghilardi.

Amministrazione e Redazione

Centro Diocesano di Azione Cattolica
24122 Bergamo, Via Zelasco, 1
Registrazione n. 425 del Tribunale di Bergamo del 24 marzo 1964

Progetto grafico e impaginazione
GF Studio - Seriate

Stampa

Algigraf - Brusaporto

Orari del centro diocesano di AC

lunedì, mercoledì e venerdì: 15.00/18.00
martedì e giovedì: 9.30/12.30 - 15.00/18.00

Numeri utili

tel. e fax 035 239283; e-mail segreteria@azionecattolicabg.it

L'Azione Cattolica di Bergamo è on line al seguente indirizzo:
www.azionecattolicabg.it

La famiglia: il lavoro e la festa

di Paolo Bellini

“La famiglia: il lavoro e la festa” è davvero un bel triangolo, finora poco considerato. Il tema dell’incontro mondiale di Milano, lo stesso del programma pastorale diocesano di quest’anno, ci fa letteralmente sbattere contro il problema dell’organizzazione del tempo, personale e soprattutto familiare, del tempo che c’è e soprattutto di quello che ci manca.

La grave crisi che stiamo vivendo e la povertà mai risolta dei paesi del terzo mondo ci pongono una grande domanda di solidarietà e responsabilità, di uso del tempo appunto: è necessario rinnovare la vita quotidiana, quella feriale così come quella della festa.

La famiglia è il luogo privilegiato per vivere le relazioni: lavoro e festa sono due momenti altrettanto intensi per abbattere il muro che separa nella famiglia e la famiglia dalla società, dalla comunità. Gianna Beretta Molla ne è stata testimone esemplare.

Nella casa, la famiglia vive un tempo particolare che è quello della festa: tempo dell’incontro e non della fuga, della parola scambiata, del pranzo preparato insieme, dello sguardo sulla settimana passata e su quella a venire, del riposo, del racconto. Festa, allora, non come intervallo tra due fatiche, interruzione dell’attività lavorativa, semplice pausa, ma tempo per vivere gratuitamente, per stare-con, tempo da concedere agli altri, aprendosi all’ascolto e al dono, alla prossimità e alla comunione. L’esperienza delle cellule di evangelizzazione parrocchiale ci richiama all’esperienza

essenziale di incontrare Gesù nella comunità dei credenti, con e attraverso i fratelli.

Il tempo libero fa riposare l’uomo per rimmetterlo a produrre; la festa dà senso, illumina il tempo feriale, ci permette di rileggere e ripensare il “come” della nostra attività lavorativa e della vita familiare, e maturare la scelta di stili di vita nuovi, individuati alla luce dei criteri della sobrietà e della solidarietà.

I ragazzi si sono posti un obiettivo (“Sempre più in alto!”) a cui aspirare e per il quale mettersi in cammino. I giovani hanno istituito un vero e proprio laboratorio nel quale far nascere le domande essenziali per la propria vita e cercarne le risposte. Bello quello che ci scrivono: la sera si conclude con il momento di preghiera in cui tutti i propositi della giornata vengono portati davanti al Signore, perché le domande – che non finiscono mai – solo in lui trovano risposta. “Solo Dio basta”: solo lui può garantire verità e autenticità, può riempire il nostro giorno, feriale e festivo. La domenica cristiana, attraverso i segni profondamente feriali del pane e del vino (“frutto della fatica e del lavoro dell’uomo”), è festa perché non resta separata da tutto il resto ma perché prende “corpo” da ciò che è profondamente umano, e lo illumina e rende sacro.

Dobbiamo imparare a prendere decisamente le distanze da messaggi banali e luoghi comuni, imperativi – come quello del “dover consumare” – che ci vengono presentati come dovere morale, obbligo sociale.

Abbiamo bisogno di ripartire

dalle domande della nostra esistenza, le stesse che la gente ha posto a Gesù e che esprimono i desideri profondi che stanno nel cuore di tutti.

“Che io veda di nuovo”: sono le domande che emergono prepotentemente dalle paure che sperimentiamo ogni giorno, nelle cose della vita, la paura di morire o di essere sopraffatti dal male, la paura del dolore, la paura dell’abbandono e di non essere amati, la paura di perdere il lavoro e di non sapere più come tirare avanti, la paura di non poter fare a meno dei beni materiali che sembrano riempire l’esistenza, la paura quasi di vergognarsi di fronte a una scelta definitiva e radicale per la vita buona che il vangelo ci indica.

Gesù rilancia la sfida di andare oltre: Dio non ha effetti speciali ed è irraggiungibile solo per chi vuole tutto e subito.

Ci invita a compiere un cammino che sappia portare a individuare i desideri profondi dell’esistenza – la sicurezza, la salute, la felicità – che trovano risposta nello stile della gratuità e dell’amore che Gesù ci ha insegnato: era ricco e si è fatto povero, ci fa ricchi non con la sua ricchezza ma con la sua povertà, cioè mostrandoci che la via è costituita dalla dedizione e dal dono. Non è un “vogliamo bene” imposto dal fatto che tutti devono tirare la cinghia, e noi cristiani lo sappiamo bene: l’imperativo è la concordia (e non mi riferisco alla nave recentemente naufragata ...), dal latino cum, “con”, e cor, cordis, “cuore”, e sta per “cuori assieme”, tra persone e con il Signore.

Verso il VII° incontro mondiale delle famiglie

di Paolo Sanguettola

Milano 2012

I 13 gennaio ultimo scorso, a Milano, si è tenuto un importante incontro di preparazione e riflessione sul tema della famiglia in preparazione al VII° incontro mondiale delle famiglie che si terrà a Milano dal prossimo 30 maggio al 3 giugno 2012.

Alla tavola rotonda organizzata dall'AC Ambrosiana hanno partecipato l'Assessore ai servizi sociali del Comune di Milano che ospitava a Palazzo Marino la manifestazione, il Prof. Mauro Magatti Preside della Facoltà di Sociologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Il Vescovo ausiliare di Milano S. E. Mons. Erminio De Scalzi, delegato all'organizzazione dei grandi eventi dell'arcidiocesi di Milano, il Presidente Nazionale di Azione Cattolica Prof. Franco Miano.

Parecchi membri della Presidenza dell'AC di Bergamo hanno partecipato all'evento e credo proprio sia stata una bella esperienza per tutti, ricca di contenuti e spunti di riflessione.

Della relazione del Prof. Magatti mi ha colpito in particolar modo l'analisi che ha fatto sul contesto sociale e culturale in cui siamo inseriti, in cui si tessono i nostri legami familiari.

In questi ultimi 25 anni la famiglia ha subito una pressione fortissima, sia di tipo tecnico-economico, sia di tipo culturale, legata anche alla crescita di una cultura fortemente individualistica. L'"espan-

sione" economica, che si è prodotta con la globalizzazione, ha prodotto uno "slegamento" generalizzato, ha slegato i rapporti istituzionali, le fedeltà politiche e le solidarietà sociali, ha slegato – in origine e prima di tutto – i rapporti familiari e interpersonali.

La famiglia oggi è un luogo di grande tradizione in un tempo di grande provocazione.

La crisi della famiglia riguarda certamente anche la crisi economico-finanziaria in cui siamo: non sono due temi slegati. Cioè, guardando alla famiglia e provando a vedere le sue difficoltà, ma anche le sue risorse, forse si può intravedere anche una pista per affrontare i problemi che hanno a che fare con la crisi economico-finanziaria. Bisogna ripartire dall'alleanza tra le persone che costituiscono la famiglia, che c'è tra le generazioni, dobbiamo assumere la famiglia come punto di partenza per cercare di vedere nuove prospettive per affrontare la crisi nel suo complesso.

Magatti sottolineava anche come è interessante che il Convegno si intitolò "Lavoro e festa" che scandisce due tempi diversi, ma che appartengono entrambi alla famiglia. È interessante che si sottolinei questa scansione diversificata, che la famiglia chiede. La famiglia ha bisogno dei suoi tempi che sono i tempi dell'umano. La famiglia ci insegna che noi veniamo al mondo perchè qualcuno ci mette al mondo e che siamo infinitamente indebitati ... veniamo al mondo infinitamente fragili e per diventare grandi qualcuno ci deve accompagnare. Questo ci insegna ad una restituzione. Ci sono momenti nella nostra storia in cui ci sentiamo grandi, ce la sentiamo di camminare da soli, altri momenti invece in cui abbiamo bisogno di qualcuno che si prenda cura di noi.

Quindi le risorse economiche ci servono sia per crescere, ma anche per creare gli spazi della convivenza, del vivere insieme. In questo senso la famiglia rappresenta anche la misura del progresso economico e della sua qualità.

Se assumiamo questa come una crisi culturale, prima che come una crisi finanziaria, in cui la tecnica ha preteso di auto-legittimarsi e ha prodotto una cultura iper-individualizzata, assumere la famiglia come soggetto centrale significa avere una strada davanti per innovare profondamente il nostro modo di vita ed un forte speranza per il futuro.

L'intervento di Mons. De Scalzi ha sottolineato co-



me l'incontro con le famiglie, provenienti da tutto il mondo, sarà occasione per imparare dai loro racconti di vita, per ascoltare il bene che c'è in famiglie dai volti diversi dai nostri, e per lasciarsi interpellare da stili di vita e modi di vivere personali e familiari più semplici, più sobri dei nostri, e anche forse più felici, per riscoprire virtù familiari e domestiche che presso di noi sono oramai andate perdute. Ha inoltre sottolineato che il primo ambito di sofferenza in questi anni per la famiglia è proprio quello che riguarda le relazioni.

Si parlava di rapporti "slegati". Relazioni che sono ricercate, enfatizzate, idealizzate, forse come non mai prima d'ora, ma nello stesso tempo sono anche luogo dove con più drammaticità si sperimenta il fallimento, la sofferenza.

E tutto questo poi si traduce in incertezza, senso di instabilità e fragilità delle nuove generazioni. In questo quadro l'attenzione della chiesa e anche in particolare dell'Azione Cattolica alle famiglie si indirizza soprattutto all'accompagnamento. Se poi quella del volersi bene è l'esperienza fondamentale della vita, ci vuole qualcuno che ci accompagni in questo percorso.

Il nostro Presidente Nazionale Franco Miano sottolineava d'altro canto una cosa che prima vista può sembrare ovvia e scontata, ma che invece ha tutta la sua valenza e cioè che nella vita delle famiglie, pur con le evidenti difficoltà che si sperimentano quotidianamente, sia custodita la forza propulsiva dell'amore, che è in grado di cambiare la realtà. La logica cristiana dell'amore va a beneficio non di un ambito ristretto, familiare o ecclesiale, ma dell'intera società. Tutto questo si è sempre potuto constatare nella storia della Chiesa e del Paese, la cui vita è stata ed è sostenuta da tante famiglie che, pur tra problemi e ostacoli, continuano a sperimentare la bellezza dei legami e a combattere quella logica iperindividualistica che rappresenta uno dei mali più forti del Paese.

Continuiamo a credere nel miracolo dell'amore che cambia la vita delle persone, ma anche la storia intera. La proposta stessa dell'Azione Cattolica diventa oggi più che mai importante per la vita delle famiglie. Essere associazione, infatti, privilegia concretamente la scelta di unirsi, piuttosto che di separarsi e costruisce un percorso comune, piuttosto che un cammino realizzato da soli; il dialogo tra generazioni, la corresponsabilità, l'accompagna-



mento sono tutte dimensioni importanti di cui facciamo esperienza frequentando l'Associazione.

Il nostro Vescovo Francesco con la scelta del programma pastorale di quest'anno ha confermato e in più di un'occasione poi anche ribadito l'importanza del ruolo della famiglia nel contesto sociale di oggi. Ha evidenziato come sia difficile, ma necessario nel contesto sociale che stiamo vivendo coniugare il tempo del lavoro con quello della festa che sono entrambi propri delle relazioni familiari.

Ritengo in conclusione che la famiglia oggi sia messa a dura prova dalla crisi che stiamo vivendo, vuoi per le difficoltà che incontrano i membri della famiglia nel mantenere un posto di lavoro, vuoi per questo triste contesto sociale che invita all'individualismo di fondo e che lascia pochi spazi all'attenzione per l'altro e per i suoi bisogni, vuoi per una superficialità di base ed una paura di fondo verso il futuro che impedisce di costruire relazioni profonde improntate ad un reciproco "affidarsi". Eppure ritengo che la risposta è riaffermare il valore della famiglia, è credere nell'amore che cambia la vita delle persone, è credere nei legami familiari, che allenano ad affrontare il mondo in tutte le sue difficoltà e prove. Chi fa esperienza di questo amore, chi coglie la presenza di Dio nell'amore che intesse i rapporti familiari non può non rendere parte altri della bellezza che sperimenta. ■

Una regola per una vita "secondo lo Spirito"

di **don Flavio
Bruletti**

Quando parliamo di **vita spirituale**, non intendiamo l'opposto della vita di ogni giorno, incarnata nel quotidiano, concreta come i problemi da cui è attraversata. Piuttosto intendiamo la "vita secondo lo Spirito", cioè che cammina sulla strada del Vangelo, ricalcando le orme di Gesù e che da Gesù viene plasmata, istante dopo istante. Di fatto, una vita fatta di terra che si mischia col cielo, una vita che "punta verso l'alto" pur non staccando i piedi dalla quotidianità nella quale è immersa.

La vita spirituale del cristiano di per sé ha una sola regola: non è qualcosa di teorico, né tantomeno dai risvolti moralistici. Non è scritta ma è viva, è una persona: **la regola del cristiano è Gesù** ("lo sono la tua regola", leggiamo in C. De Foucauld). Ma perché ciò diventi vero nella propria esistenza occorre che ciascuno si interroghi su come l'autentico incontro con Gesù Cristo il Vivente possa incarnarsi nella storia personale, generare un proprio progetto, una singolare risposta alla Grazia che interpella ogni uomo. Qualcuno potrà chiedersi se ha senso parlare di "regola spirituale" per dei laici: il rimando all'esperienza del monachesimo, in cui la regola ha avuto la sua genesi, non rischia di rendere ancora più difficile e impraticabile una forma di vita secondo lo Spirito che rispetti l'identità e l'originale vocazione laicale?

Certo ci accorgiamo tutti di come le regole siano parte costitutiva del nostro vivere quotidiano, basti pensare a quante regole prestiamo attenzione lungo le nostre giornate: dalle regole famigliari, a quelle della buona educazione; dalle regole della scuola a quelle

del mondo del lavoro. Lo stesso nostro corpo ha le sue regole (mangiare, dormire, riposarsi). E anche in strada sappiamo bene a quale rischio esponiamo noi stessi e gli altri se non osserviamo uno stop o un semaforo rosso... Le regole non solo non limitano la nostra libertà (come qualcuno ritiene e vuole farci credere) ma addirittura la nostra libertà diventa possibile e si definisce, anche in relazione a quella altrui, proprio grazie alle regole. Per fare un esempio: non posso definire, su un foglio bianco, la figura di un rettangolo se non nel momento in cui, con la matita, ne disegno la forma, il perimetro, delimitando un'area all'interno del foglio.

Il termine *Regula* in latino significa "lista di legno" che serve per fare le righe, collegare punti diversi e sparpagliati tra di loro: da qui derivano i nostri regoli, i righelli da sempre usati a scuola. La **regola della vita spirituale** è dunque uno strumento per aiutarci ad essere pienamente uomini e pienamente cristiani, discepoli del Risorto. È importante mettere dei punti fermi nella nostra vita, avere degli obiettivi che ci portano alla "meta" desiderata, quella che per ogni discepolo è "stare" con il Maestro-Gesù, costruire un rapporto unico con Lui per essere poi capaci di dare ragione della propria fede agli uomini. Questi punti fermi, messi in relazione tra loro, costituiscono la regola, che ci permette di camminare dritti, di unificare i tanti punti che costituiscono la nostra esistenza. Il Progetto formativo dell'Azione Cattolica a questo riguardo dice:

«Darsi una Regola non significa altro che assumere un progetto di vita cristiano che ne costituisca la sintesi, ne indichi lo stile,

ne esprima le intenzioni profonde. La Regola è un modo di interpretare, attraverso un aspetto particolare, tutta la vita cristiana, rendendolo il punto di vista da cui guardare tutto il resto, attraverso cui vivere il mistero della sua globalità. Questo modo sintetico di interpretare l'essere cristiani si traduce in uno **stile** di vita; cioè si rende visibile, si esprime in atteggiamenti, gesti, modi concreti di vivere e, in questo senso, diventa parola - pur nel silenzio - che dice il Vangelo e la sua fecondità storica [...]. Per questo, ogni Regola è anche specchio di un tempo, è un modo credente di interpretarlo, in quei caratteri di originalità e di alternativa, eppure di storicità, che corrispondono al paradosso della vita cristiana».

(Progetto formativo dell'ACI. Perché sia formato Cristo in voi, Ed. AVE, Roma 2004, pp. 62-63).

Se la regola dunque è quasi un abito che indossiamo, che dice il nostro stile nell'essere discepoli del Signore, allora darsi una regola di vita richiede molta **cura** da parte nostra. Nella nostra vita spesso frenetica, complessa e molto frammentata facciamo fatica a fermarci e fare sintesi per ritrovare unità, a trovare spazi e tempi per ricondurre tutta la nostra esistenza a un unico senso. Eppure la vita spirituale, come le relazioni, ha bisogno di essere curata perché essa stessa è relazione.

Perché dunque vale la pena darsi una regola? Fondamentalmente per due motivi:

- il primo è di ordine *spirituale*. Essa serve per esplicitare la dimensione personale dell'es-

sere discepolo del Signore. Infatti non basta dirsi e sentirsi cristiani, ma occorre fare un passo successivo: declinare il discepolato nel *qui e ora* della mia esistenza, individuando e esplicitando le caratteristiche personali e soggettive della sequela del Signore. Occorre cioè chiedermi cosa significa per me, e non per altri, nella mia situazione esistenziale concreta, nel contesto in cui vivo, consapevole delle mie risorse e limiti, stare con e seguire il Signore. Questa concretezza impedisce di idealizzare e disincarnare l'esperienza di fede riportandola nel concreto, con "i piedi per terra", rivestendola di una concreta umanità.

- Il secondo motivo è più *pedagogico*. La regola permette di "prendere in mano" la mia libertà educandola gradualmente nella risposta all'Amore di Dio. Ciò da forma al mio amore che viene sempre più plasmato a immagine del Suo. Nello stesso tempo mi permette di strutturare, passo dopo passo, gli obiettivi del cammino di discepolo, per educarmi anche a percorrerlo concretamente perché non resti solo un "pio desiderio" senza che mai si traduca in scelte concrete e fattibili.

Quali le *caratteristiche* di una regola personale?

- a) Deve essere frutto della *scelta* continua ma definitiva a rispondere a quell'Amore che ci precede sempre e che si fa riconoscere nel volto dei fratelli che incontriamo nel nostro cammino. Pertanto la regola può essere solo frutto di una vita spirituale intensa, radicata nell'ascolto della Parola e nel dialogo con il Signore.



- b) Deve essere *vera e verificabile*: costruita su una sincera ed equilibrata conoscenza di se stessi, della personale dimensione umana e cristiana.

Richiede di essere continuamente verificata con l'aiuto di una guida spirituale che ci conosca bene e possa aiutarci a discernere la verità su noi stessi alla luce della Verità di Dio.

- c) Deve essere *vivibile*, non deve cadere nella tentazione di voler risolvere la questione della vita spirituale puntando su mete fuori dalla nostra portata che devono essere raggiunte il più presto possibile. La regola si associa bene alla matita e alla gomma: va continuamente rivista, corretta, modellata sul proprio cammino che è certo graduale e attraverso le età della nostra vita e il vissuto di ciascuno.

- d) Deve essere *essenziale*: non potrà mai dire tutto, esaurire ogni possibile impegno che riteniamo importante nel cammino di discepolato: essa continuamente deve superarsi. La sobrietà della regola ci permette la sua puntuale verifica

anche nel quotidiano esame di coscienza.

- e) Deve essere *pregabile*, cioè deve trasformarsi continuamente in preghiera a Dio nella lode e nella richiesta di misericordia.

Da sempre l'Azione Cattolica ha proposto un trinomio che racchiude in se la completezza di una vita secondo lo Spirito, che si rifà alle tre virtù teologali ed è stato aggiornato dal papa Giovanni Paolo II nella consegna fatta all'AC a Loreto nel 2004: **contemplazione, comunione e missione**. Vivere queste consegne nel concreto è vivere la "misura alta" della vita, è camminare sulla via della santità. Darsi una Regola di vita non significa risolvere tutti i problemi di una vita spirituale!

La Regola di vita non è il "fine" di una vita spirituale, ma uno strumento prezioso di aiuto, anzi è solo l'inizio di una vita "obbediente allo Spirito"! Essa dice "lo Spirito" con cui si vuole vivere la vita; o meglio, verso dove lo Spirito sta sospingendola, nella risposta della nostra libertà. ■

Gianna Beretta Molla: tra amore e sacrificio

di **Elena Cantù**

La famiglia: il lavoro e la festa. È il titolo del settimo incontro mondiale delle famiglie che si svolgerà a Milano dal 30 maggio al 3 giugno. Un tema che mette in rapporto la coppia uomo-donna con i suoi stili di vita: il modo di vivere le relazioni (la famiglia), di abitare il mondo (il lavoro) e di umanizzare il tempo (la festa)". Un tema che ci piacerebbe affrontare, in queste pagine di *Lavoriamo Insieme*, ripercorrendo la

storia di una donna del secolo scorso, una madre straordinariamente coraggiosa, che per dare la vita alla sua bambina, non esitò a sacrificare la propria: Gianna Beretta Molla.

Il messaggio che Gianna ci lascia, è certamente un messaggio di gioia e di amore per il Signore e per il prossimo, per la vita, per la professione e per la famiglia, fino al dono totale di sé: *"Amore e sacrificio sono così intimamente legati, quanto il sole e la luce. Non*

si può amare senza soffrire e soffrire senza amare. Guardate alle mamme che veramente amano i loro figlioli: quanti sacrifici fanno, a tutto sono pronte, anche a dare il proprio sangue purché i loro bimbi crescano buoni, sani, robusti! E Gesù non è forse morto in croce per noi, per amore nostro! È col sangue del sacrificio che si afferma e conferma l'amore. (Appunti, 1945 - 1946)

È il messaggio di una donna testimone esemplare del Vangelo come giovane impegnata, come fidanzata, sposa, madre e medico. È un messaggio semplice ma fondamentale, universale, di piena e permanente attualità, che si può meglio cogliere leggendo i suoi numerosi scritti: dalle lettere al fidanzato, che esprimono tutto l'entusiasmo, i progetti e le attese di una ragazza ricolma di fede, agli appunti per le sue conferenze alle giovani di Azione Cattolica, ai quaderni di ricordi e preghiere composte durante gli Esercizi Spirituali, ai vari documenti e alle note che riguardano i suoi incarichi direttivi svolti nell'Azione Cattolica e nelle Conferenze delle Dame di San Vincenzo.

Scrisse il marito Pietro Molla: "Gianna era una donna splendida, ma assolutamente normale. Era bella, intelligente, buona. Le piaceva sorridere. Era (...) moderna, elegante. Guidava la macchina, amava la montagna e sciava molto bene. Le piacevano i fiori, i viaggi e la musica".

All'inizio dell'estate del 1961 la dottoressa Gianna Beretta e l'ingegnere Pietro Molla erano una coppia felice: lui dirigeva la sua fabbrica di tremila operai; lei lavorava in un ambulatorio medico dove esercitava la professione con competenza e dedizione,



come ci testimoniano queste poche righe tratte da un blocchetto del 1950: *“Tutti nel mondo lavoriamo in qualche modo a servizio degli uomini. Noi (medici) direttamente lavoriamo sull'uomo. Il nostro oggetto di scienza e lavoro è l'uomo che dinnanzi a noi ci dice di se stesso, e ci dice “aiutami” e aspetta da noi la pienezza della sua esistenza... Noi abbiamo delle occasioni che il sacerdote non ha. La nostra missione non è finita quando le medicine più non servono. C'è l'anima da portare a Dio e la nostra parola (dei medici) avrebbe autorità. Ogni medico deve consegnarlo (l'ammalato) al Sacerdote. Questi medici cattolici, quanto sono necessari! Il grande mistero dell'uomo: egli è un corpo ma è anche un'anima soprannaturale. C'è Gesù (che dice): chi visita il malato aiuta “me” (...)“Quando avrete finito la vostra professione – se l'avrete fatto – venite a godere la vita di Dio perché ero ammalato e mi avete guarito.”*

Il lavoro, dunque, non costituiva un limite per la famiglia Molla, nella quale, anzi, dominava un totale accordo, ed era allietata da tre bei bambini ancora molto piccoli. Per i due genitori i figli erano una ricchezza, tanto che desideravano ancora un frutto del loro amore. Lo sappiamo da una lettera di lei: *“Io sono sempre felice di Pietro e dei nostri tre magnifici bambini, e ne ringrazio tanto il Signore. Desidererei tanto un altro popo”*. Nell'agosto, infatti, si annunciò la nuova desiderata maternità, ma la gioia si mescolò presto alle più gravi preoccupazioni: a fianco dell'utero cresceva un grosso fibroma e si rendeva necessario e urgente l'intervento chirurgico. Gianna comprese subito a cosa



andava incontro. Raccontò lei stessa il primo incontro col chirurgo: *“Il professore mi disse prima dell'operazione: “Cosa facciamo, salviamo lei o salviamo il bambino?”. “Prima salviamo il bambino!”, gli dissi subito. “Per me non si preoccupi”. E, dopo l'operazione, egli mi disse: “Abbiamo salvato il bambino”. Solo lui e Gianna sapevano il significato profondo di quella frase. L'espressione annunciava alla madre altri mesi di passione, tanti quanti sarebbe durata ancora la gravidanza. Nonostante tutto, Gianna riprese il suo lavoro in famiglia e nell'ambulatorio e si curò da sola i disagi e le sofferenze di quella pericolosa gravidanza, senza pesare su nessuno, tacendo con tutti, per non turbare la serenità dei figli. Torniamo quindi al racconto del marito: “Un mese e mezzo prima della nascita di nostro figlio è successa una cosa che mi ha sconvolto. Dovevo uscire per andare in fabbrica e avevo già infilato il cappotto. Gianna, mi pare ancora di vederla. (...) Mi è venuta vicino. “Pietro”, mi ha detto, “ti prego... Se si dovrà decidere tra me e il bambino, decidete per il bambino, non per me. Te lo chiedo”. Così. Nient'altro. Sono stato incapace di dire qualunque cosa. Conoscevo benissimo mia moglie, la sua generosità, il suo spirito di sacrificio. Sono uscito di casa senza dire una parola”*.

Il terribile travaglio durò tutta la notte; alle undici del Sabato Santo nacque, con parto cesareo, una bella e sana bambina. Quando si svegliò dall'anestesia le portarono la piccola. Racconta il marito: *“L'ha guardata con uno sguardo lunghissimo in silenzio. Se l'è tenuta accanto con una tenerezza indicibile. L'ha accarezzata leggermente senza dire una parola”*. Poi la sua passione continuò per un'altra lunga settimana, mentre una peritonite settica la conduceva alla morte, senza che si riuscisse a far nulla per salvarla. Passò gli ultimi giorni continuando ad offrirsi umilmente, come su un altare, pregando e chiedendo che non le dessero stupefacenti perché voleva restare cosciente, mentre invocava Gesù Crocifisso e la sua stessa mamma, che la portassero in paradiso. Sull'esempio di Cristo, che *“avendo amato i suoi... li amò sino alla fine”* (Gv 13,1), questa santa madre di famiglia si mantenne eroicamente fedele all'impegno assunto il giorno del matrimonio. E si addice benissimo a Gianna quanto San Paolo scrive nella lettera ai Filippesi, e che la Chiesa ha inserito nella liturgia della Santa Messa per la sua *“festa votiva”*, fissata da Sua Santità il 28 aprile: *“Fu una donna serena e colma di gioia; amò “tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode”(Fil. 4,8).”* ■

“Andate per il mondo, proclamate la buona novella”

di **Andrea Recanati**

Le cellule di evangelizzazione parrocchiale

Sabato 14 gennaio i responsabili di AC hanno incontrato don Pigi Perini che con la sua comunità parrocchiale ha riscoperto la chiamata ad evangelizzare attraverso il sistema di cellule di evangelizzazione parrocchiale.

Le cellule sono nate in una chiesa pentecostale coreana guidata da Yonggi Cho; in seguito un sacerdote cattolico, padre Michael Eivers ha “cattolicizzato” il metodo e lo ha importato con successo nella sua parrocchia in Florida.

Nel 1987 don Pigi è andato a visitare questa comunità e ne è rimasto folgorato: l'anno successivo, insieme ad alcuni laici della parrocchia, ha deciso di sperimentare questo nuovo metodo e dalle 4 cellule iniziali oggi hanno preso vita circa 165 cellule.

Nel nome troviamo le caratteristiche essenziali di questo metodo. Sistema: è un complesso organico con costante riferimento alla parrocchia e in cui tutte le parti hanno relazione e dipendenza reciproca. Cellula: è l'unità biologica fondamentale, capace di vita autonoma e capace di dare vita moltiplicandosi, la cellula è infatti un piccolo gruppo di persone che si può moltiplicare appena raggiunge una certa dimensione.

Parrocchiale: i tessuti in cui le cellule nascono e vivono è proprio quello della parrocchia.

Evangelizzazione: la cellula ha come unica finalità quella della far incontrare Gesù nella comunità dei credenti.

Evangelizzare non significa aspettare che i “lontani” si avvicinano e nemmeno bisogna creare delle occasioni particolari per incontrarli. Secondo l'insegnamento di Gesù l'evangelizzazione va fatta “camminando per le strade”, cioè con le persone che quotidianamente incontriamo. Queste persone si possono indicare tutte insieme usando la parola greca “oikos”, cioè l'insieme delle nostre relazioni quotidiane (parenti, amici, colleghi, compagni di squadra, ecc.).

Il metodo delle cellule viene chiamato “Bomba” e segue i seguenti passaggi (vedi schema nella pagina):

- 1) preghiera e servizio: ogni membro di cellula è chiamato a pregare per tutto il suo oikos e a vivere il servizio verso una o più persone del proprio oikos sullo stile di Gesù.
- 2) Condividere con il fratello di cui ci prendiamo cura la nostra esperienza di incontro con Gesù.
- 3) Accogliere i dubbi, le paure, i pregiudizi del fratello circa la fede, la Chiesa, ecc.
- 4) Affidamento e mandato. È l'invito a vivere personalmente l'esperienza dell'incontro con Gesù.
- 5) Ingresso in cellula: viene fatto l'invito a partecipare agli incontri di cellula, luogo in cui il nuovo arrivato

può sperimentare in piccolo il volto accogliente della comunità e approfondire la dimensione della fede.

- 6) Ingresso in comunità: dalla cellula alla parrocchia il salto è breve, il nuovo arrivato troverà naturalmente posto nella comunità prima partecipando all'eucarestia, poi se lo vorrà scegliendo di svolgere un servizio.

Come ogni metodo umano ha i suoi pregi e possibilità e i suoi difetti. Sicuramente dove è stato usato ha risvegliato le parrocchie dal letargo in cui sono cadute negli ultimi anni. Inoltre, leggendo con sapienza la storia, intercetta il bisogno di relazioni e di gratuità tipico della nostra società.

Il contributo che il sistema di cellule di evangelizzazione parrocchiale è quello di restituire un volto di Chiesa dove ciò che tiene insieme i credenti non è “fare qualcosa per la parrocchia”, ma la celebrazione dell'eucarestia e la consapevolezza che solo con i fratelli possiamo incontrare il volto di Gesù. ■



Cene Alpha

L'annuncio cristiano in dieci cene

di Cesarina Micheli

I Corsi Alpha sono un itinerario di scoperta della fede cristiana e del cristianesimo nei suoi contenuti fondamentali, trasmessi in modo vitale a persone del tutto lontane dalla Chiesa, attraverso dieci cene.

La visione di Alpha International è la ri-evangelizzazione delle nazioni e la trasformazione della società. Arrivare ai più lontani creando relazioni di amicizia e di fiducia negli altri, e portando ad avere una visione più positiva e amichevole della Chiesa. Sì, perché l'evangelizzazione si basa sull'amicizia. Così fu per Andrea per il fratello Pietro, così per Filippo con Natanaele: sono i legami di amicizia che fanno sì che chi crede possa essere il tramite alla salvezza di chi non ancora conosce Gesù. Anche Paolo VI nell'Evangelii Nuntiandi ricordò questa verità: l'evangelizzazione è sempre da persona a persona (n.46). I Corsi Alpha sono nati da un'intuizione del reverendo Nicky Gumbel, pastore di una parrocchia anglicana di Londra nel 1992, diventata il centro mondiale di questa metodologia.

Si tratta del metodo di evangelizzazione più diffuso nel mondo: i Corsi Alpha attualmente sono più di 40.000, sparsi in ogni continente e presso ogni denominazione cristiana.

I Corsi Alpha presuppongono che ci siano degli uomini e delle donne che non conoscono Cristo, e che debbono ancora rinascere a quella nuova vita che Gesù viene a portare con la sua resurrezione. E questo in Italia è difficile da ammettere! Nel documento Questa è la nostra fede del 2005 i vescovi ci dicono che oggi non va più dato per scontato che anche i migliori catechisti in parrocchia abbiano davvero incontrato il Gesù vivo che ancora oggi è

capace di cambiare la vita. Cosa significa incontrare oggi Cristo? Alpha è uno strumento riuscito per fare questo incontro. Non si tratta di catechesi, che invece ha la finalità di fare crescere un cristiano, ma è uno strumento di primo annuncio e per questo va utilizzato.

Alpha mira alla conversione degli evangelizzatori stessi, perché sono loro i veri destinatari dei corsi. La Chiesa è sempre di nuovo convertita dalla presenza dei "lontani" che approdano alla fede con slancio e novità, perché essi interpellano gli evangelizzatori con le loro domande e le loro provocazioni.

Alpha è uno strumento che permette a chiunque di riuscire a parlare di Gesù e della propria fede con le persone che conosce e anche con quelle che non conosce. E tutto questo non da soli, ma dentro una comunità di credenti, vera protagonista di ogni opera di evangelizzazione.

L'originalità del metodo è il successo di questi corsi: come Gesù ha evangelizzato mangiando, così attraverso dieci «cene di evangelizzazione», persone non credenti e lontane dalla fede hanno la possibilità di fare un incontro con Dio e con il cristianesimo. Si tratta di dieci incontri serali che iniziano con la cena, che permette di stabilire relazioni di amicizia e di fraternità tra i partecipanti, continuano con una riflessione sui temi essenziali della fede cristiana e si concludono con i gruppi di condivisione, nei quali ogni partecipante ha la possibilità di riflettere, anche criticamente, su quello che si è ascoltato e di iniziare un approccio con la preghiera e la lettura della Bibbia. I temi trattati sono quelli essenziali della fede cristiana: chi è Gesù, perché Gesù è morto, come posso essere



sicuro della mia fede, perché e come pregare, perché e come dovrei leggere la Bibbia, in che modo Dio ci guida. Si tratta di temi che non hanno un taglio catechetico, ma partono dai dubbi più comuni riguardo la fede, dubbi che la maggior parte di noi ha avuto, per sviluppare l'aspetto ragionevole, coinvolgente e confortante della nostra fede. Chi ascolta le riflessioni non ha l'impressione di dovere accettare ciò che viene proposto, ma diventa protagonista del percorso di scoperta assieme ai membri dell'equipe che pregano e conducono la serata. L'evento delle cene, infine, è laicale dall'inizio alla fine. Sono i laici i primi evangelizzatori dei laici! Alpha mette in moto i laici in quanto laici, così che il sacerdote ha la possibilità di dedicarsi alla formazione dei leader che guidano i corsi, alla loro direzione spirituale e alla confessione dei convertiti. Il corso Alpha, in definitiva, è un metodo di evangelizzazione che si basa molto sulle relazioni personali e che può arrivare a tutti coloro che attendono o hanno smarrito la novità dell'annuncio di Cristo. ■

Laici: supplenti o di ruolo?

di Mons. Silvano Ghilardi

Il 12 ottobre u.s. il nostro vescovo Francesco ha posto all'attenzione del Consiglio Presbiterale il tema delle Unità Pastorali (UP), come scelta verso la quale la diocesi di Bergamo si orienta, superando la fase della sperimentazione. Nella nostra diocesi, infatti, negli ultimi anni sono già state costituite alcune UP. Là dove non era più possibile garantire a piccole parrocchie vicine la presenza di un parroco per ciascuna, si sono assegnate alla cura pastorale di uno o due presbiteri più parrocchie, per garantire a ciascuna i servizi religiosi essenziali, ma soprattutto perché potessero avviare un'azione pastorale inter-parrocchiale più vivace e adeguata alle necessità del nostro tempo e del territorio in cui si vive.

In altre parole. Non è facile dire oggi cosa sono le UP. È più semplice dire da dove nasce l'idea e la proposta di costituire le UP. Il tema si è infatti imposto all'attenzione delle diocesi per motivi molto concreti:

- la diminuzione del clero;
- la mobilità della popolazione (che ha portato alla drastica diminuzione di abitanti in molte comunità, specie di montagna, e alla notevole crescita di quelle situate in territori urbani e industrializzati);
- le esigenze di una pastorale sempre più "specializzata" (sia in ordine alle età della vita che alle problematiche complesse con cui la vita dei credenti si trovano a confrontarsi).

Le diocesi che per prime hanno ipotizzato, sperimentato e scelto le UP come forma organizzativa per rispondere a queste emergenze sono state proprio quelle dove questi problemi si ponevano in termini più drammatici: penso in primo luogo alla Francia e, da noi, le diocesi del Centro Italia.

Un esempio: la diocesi di Piacenza, non distante da noi, già intorno al 1990 aveva prospettato questa direzione; c'è voluto un po' di tempo per elaborare un progetto concreto e coraggioso. Nel 2002 il vescovo Monari dava il via alla nuova impostazione pastorale. Piacenza ha una miriade di piccole parrocchie sull'Appennino che si sono spopolate; e una popolazione che si è concentrata attorno alla città capoluogo e alle cittadine limitrofe. La diocesi conta circa 300.000 abitanti ed è articolata in 422 parrocchie e i preti diocesani sono 274. *(Bergamo conta 927.645 abitanti con 389 parrocchie e 848 preti, di cui 174 oltre i 75 anni).*

Cosa ha voluto dire la scelta delle UP? Le 422 parrocchie sono state pastoralmente raggruppate in 40 UP a loro volta organizzate in 7 vicariati. Ogni UP ha un presbitero *moderatore*. Le parrocchie continuano ad

esistere e ad avere un proprio parroco (anche se spesso "condiviso" con altre parrocchie); ma la programmazione pastorale avviene a livello di UP, coordinata dal moderatore, con un Consiglio Pastorale di UP, tenendo conto ovviamente delle linee comuni offerte dal Consiglio Pastorale Diocesano.

Scelta ben precisa: tutte le parrocchie sono raggruppate in UP. Nessuna parrocchia fa da sola! È chiaro quindi che la diocesi di Piacenza non si è limitata a rincorrere l'emergenza, affidando ad un solo parroco o unificando attorno ad un solo parroco le piccole parrocchie a cui non si poteva più garantire la presenza e il ministero di un prete e lasciando così com'erano quelle "autosufficienti". Si è fatta la scelta precisa che ogni parrocchia, piccola o grande che sia, deve necessariamente pensare o realizzare la propria azione pastorale assieme ad altre parrocchie vicine. Ci sono UP costituite da 4 parrocchie e UP con più di 20 parrocchie...

Cosa significa "lavorare insieme" in UP? Così ne parlava mons. A. Lanfranchi, allora vicario generale:

La logica che le anima non è quella "aggregativa", ma quella "integrativa". Le parrocchie piccole a volte vedono con sospetto l'UP perché hanno paura di perdere la loro soggettività, la ricchezza della loro storia, la vivacità delle loro tradizioni. La logica non è quella di aggregare alla parrocchia più grande, che diventerebbe luogo propositivo di tutte le iniziative, di tutti i servizi. La logica che anima le U.P. è quella di far sì che ogni comunità possa far dono della sua ricchezza alle altre e venga arricchita dal confronto e dal dialogo con le altre comunità, favorendo un'unione di risorse che certamente darà frutti sia a livello personale che pastorale. Gradualmente ogni parrocchia deve "sentirsi sempre più parte" dell'UP con quel senso di appartenenza, di partecipazione effettiva ed affettiva, che questo comporta.

Mi sono soffermato su un esempio concreto soprattutto per dire che per fortuna non partiamo da zero, ma che possiamo far tesoro di esperienze e riflessioni che già altri hanno maturato, per cercare non espedienti momentanei, non semplici "riorganizzazioni del personale", ma percorsi che facciamo maturare il nostro essere Chiesa di Cristo in questo tempo e in questo territorio ben caratterizzato.

Le UP vanno pensate e realizzate in ordine alla vita e alla missione della Chiesa e in particolare in ordine alla vita e alla missione delle comunità parrocchiali. Per la nostra diocesi è fondamentale perciò radicare



la nostra riflessione nel contesto del Sinodo diocesano che ha esplicitamente posto al centro la parrocchia. È questo il soggetto che va aiutato a vivere e a crescere perché è ritenuto ancora il più adatto a esprimere la vita e la missione della Chiesa oggi.

Nelle Costituzioni Sinodali, n. 132 si legge:

La rete capillare delle parrocchie è di fondamentale importanza per la storia della diocesi: ha permesso alla Chiesa di rispondere alle diverse situazioni e di costruire relazioni forti e significative con la popolazione di un territorio. Nel contesto odierno, l'estrema complessità del territorio non riesce più a trovare risposta nella singola parrocchia, per quanto attiva e ben organizzata. Le esigenze di formazione di catechisti, di animatori per adolescenti e giovani, di sposi per la pastorale dei fidanzati e delle famiglie, la necessità di preparare animatori per la liturgia e i gruppi biblici, di coordinare e formare gli impegnati nella Caritas, nel sociale, nel politico, nella scuola e nel settore dell'assistenza, superano le possibilità della singola parrocchia e sollecitano, con urgenza, la scelta di una effettiva pastorale d'insieme, progettata secondo uno stile veramente comunione di Chiesa, e attuata da preti, laici e consacrati, ciascuno secondo la propria vocazione specifica.

Questo testo fa da introduzione ai numeri dedicati al Vicariato, ma evidenzia quella esigenza, **“La pastorale di insieme”**, che in realtà è alla base anche della scelta delle UP. E di fatto i numeri specificamente dedicati alle UP (126-131) hanno il seguente titolo: *Le Unità Pastorali nella pastorale d'insieme*. AL n. 126 si afferma: *«La comunione ecclesiale si configura come una comunione "organica", analoga a quella di un corpo vivo e operante: è caratterizzata dalla compresenza della diversità e della complementarietà delle vocazioni e condizioni di vita, dei ministeri, dei carismi e delle responsabilità»*: da qui scaturisce l'esigenza della pastorale d'insieme. Una modalità attuale per realizzare la pastorale d'insieme tra più parrocchie può essere la cosiddetta *“Unità pastorale”*, nelle sue diverse tipologie. Occorre impegnarsi a proseguirne lo studio e a darne concreta attuazione, tenendo presenti le seguenti indicazioni.

le”, nelle sue diverse tipologie. Occorre impegnarsi a proseguirne lo studio e a darne concreta attuazione, tenendo presenti le seguenti indicazioni.

Mi sembra assolutamente da evidenziare ove viene radicata l'esigenza della pastorale d'insieme: nella comunione caratterizzata dalla compresenza della diversità e complementarietà delle vocazioni e condizioni di vita, dei ministeri, dei carismi e delle responsabilità. È una citazione della *Christifideles Laici* n. 20! Pastorale d'insieme non può significare solo collaborazione tra enti e strutture pastorali (tra parrocchie vicine), ma tra persone caratterizzate da vocazioni e carismi... Se la pastorale d'insieme si esaurisce nella collaborazione tra preti e tra parrocchie “clero-centriche”, sì, è pur sempre un passo in avanti rispetto all'autarchia cieca e presuntuosa, ma non è l'espressione della comunione che costituisce la forma specifica di ogni espressione ecclesiale.

L'attuazione delle UP va ricondotta al tema della **missione della Chiesa**, che da una parte la fonda dall'altra la relativizza. Il traguardo della pastorale non sono le UP, ma una proposta del Vangelo che arrivi al cuore, alla vita delle persone. Le UP sono semplicemente uno strumento, che deve aiutare ogni parrocchia a esprimere pienamente la propria soggettività, la propria missione. Appunto perché la Parrocchia è la forma elementare dell'essere Chiesa. Non c'è ancora una tipologia di UP definita per la nostra diocesi. La riflessione è stata avviata nel Consiglio presbiterale diocesano, ora si stanno ascoltando i consigli vicariali. Questa estate il nostro vescovo offrirà alla diocesi tutta una lettera perché tutte le componenti della nostra comunità cristiana siano coinvolte in quello che deve essere un vero cammino di Chiesa. Nel frattempo al Consiglio Presbiterale è stata data anche la bella opportunità di confrontarsi con il cammino che sta facendo la diocesi di Trento in ordine alle UP. L'incontro con il vicario generale di questa diocesi è stato davvero una testimonianza incoraggiante, ricca di concretezza e di speranza. Ne potremo dare conto nel prossimo numero. ■



Famiglie di AC 2 giugno 2012

Veglia di preghiera CON IL SANTO PADRE

PROGRAMMA

Ore 16.00: partenza dal piazzale stazione treni per Milano

Ore 17.00: ingresso nella zona Aeroporto di Bresso - cena al sacco

Ore 19.00: Festa delle Testimonianze

Ore 20.30: Veglia di preghiera con il Papa

Ore 22.30: ritorno

Ore 24.00: rientro previsto a Bergamo

QUOTA DI PARTECIPAZIONE

Euro 10,00 a testa.

Sono a disposizione n° 104 posti (due pulman).

ISCRIZIONI

Versando l'intera quota alla Segreteria del Centro Diocesano di Azione Cattolica entro il 30 aprile, salvo esaurimento dei posti disponibili.

Info e contatti

- Segreteria diocesana di AC, via Zelasco,1 - Tel. 035 23 92 83, da lunedì a venerdì, dalle ore 15.00 alle ore 18.00.
- e-mail: segreteria@azionecattolicabg.it
- www.azionecattolicabg.it



VII INCONTRO
MONDIALE
DELLE FAMIGLIE
MILANO 2012

VERSO L'INFINITO...E OLTRE!!!

PROGRAMMA

- 8.30 _ Accoglienza
- 9.00 _ Preghiera
- 9.30 _ Inizio Attività
- 11.30 _ S. Messa
- 12.30 _ Pranzo al sacco
- 14.30 _ sorpresa a Teatro
- 16.00 _ Conclusione con Merenda

NOTE TECNICHE

- Pranzo al Sacco
- Per favorire il clima di convivialità vi chiediamo di portare dei dolci da condividere al momento del pranzo.
- Per poter parcheggiare in seminario sarà necessario un PASS, potete richiederne uno per parrocchia iscrivendovi presso la segreteria segreteria@azionecattolicabg.it

DOMENICA 15 APRILE 2012

Seminario vescovile - Bergamo

Per maggiori informazioni rivolgersi all'Equipe ACR - mail: acr@azionecattolicabg.it

Festa Diocesana
Azione Cattolica Bergamo



Prove di unità pastorale

di **Fabiana Brasi**

La collaborazione tra le parrocchie di Fino del Monte, Onore, Rovetta, San Lorenzo e Songavazzo nasce da un'esigenza: la necessità di avere un sacerdote giovane che accompagni bambini, ragazzi e giovani nel loro cammino di fede. È il 1996, l'allora Vescovo Amadei nomina come responsabile della pastorale per l'età evolutiva delle cinque comunità Don Mauro Bassanelli. Un solo curato per cinque parrocchie guidate ciascuna dal proprio parroco.

*Un curato, cinque parroci.
Già questa è una bella sfida!*

In sintesi queste le motivazioni fondanti della collaborazione: mettere in comune forze e risorse; arricchire la pastorale rendendola più efficace; dare viva testimonianza della comunione della chiesa; superare il campanilismo, piuttosto radicato; salvaguardare le tradizioni di ogni singola parrocchia.

Non si possono nascondere alcune fatiche iniziali sia da parte di alcuni parroci che dei laici: vissuta inizialmente come un'imposizione dall'alto, non riuscire a capire il fine e il senso della collaborazione; fatica a riconoscersi e a sentirsi parte della propria comunità; paura di perdere l'identità della parrocchia; timore di un maggiore impegno; la "condizione forzata" di una figura importante come quella del curato. Si parte dalle nuove generazioni per avviare un cambio di mentalità che pian piano coinvolgerà anche gli adulti.

- Chi scrive nel 1996 aveva trenta anni, sposata da sei, aveva appena avuto la sua seconda figlia, abitava a Rovetta e, anche grazie

all'esperienza in Azione Cattolica, vedeva positivamente l'interparrocchialità, ma non tutti la pensavano così. Una delle prime iniziative attuate in collaborazione (parrocchie e anche amministrazioni comunali) è stata il Centro Ricreativo Estivo; in seguito la catechesi degli adolescenti, poi i ritiri dei ragazzi che avrebbero ricevuto i sacramenti, la preparazione dei catechisti, gli incontri di formazione per i genitori dei ragazzi di prima confessione, prima comunione e cresima, il "Progetto ponte" per i ragazzi di terza media, il gruppo famiglia.

Tutto questo è stato possibile valorizzando i punti di forza che una parrocchia possedeva, potenziandoli e mettendoli a disposizione di tutta l'unità pastorale. Ad esempio a Fino c'era un gruppo catechisti molto valido (la cui formazione tenuta dal parroco di turno), che è diventato il motore trainante per tutti i catechisti delle cinque comunità; oppure, a San Lorenzo era presente un gruppo di famiglie con alle spalle un percorso ben strutturato che è divenuto il nucleo della pastorale familiare dell'interparrocchialità creando il gruppo famiglia, il gruppo giovani coppie e affiancando i sacerdoti negli incontri di preparazione al matrimonio.

Proseguendo negli anni anche i gruppi e le associazioni ecclesiali hanno iniziato una collaborazione: Caritas, San Vincenzo, Azione cattolica, Gruppi Missionari, ecc. Don Mauro ha avuto un ruolo importante nella fase di progettazione, di avvio e consolidamento dell'interparrocchialità, ma bisogna anche dire che non siano mancate le difficoltà.

Oggi, a più di quindici anni dall'inizio della collaborazione, molte pratiche pastorali sopra descritte

si sono consolidate, è impensabile un ritorno alla singola parrocchia. Va anche detto che nel frattempo alcune cose sono cambiate: i parroci sono diventati tre, coadiuvati da tre sacerdoti in pensione residenti nel territorio; da un anno e mezzo c'è un nuovo responsabile della pastorale per l'età evolutiva, e le prove di unità pastorale proseguono, tanto che negli ultimi quattro - cinque anni si sono avviati nuovi percorsi: "Progetto cuccioli" per i bambini di prima elementare, preparazione dei genitori al battesimo dei figli, "Progetto cuccioli-bis" per i bambini di seconda elementare, in tempo di Quaresima la Via Crucis Interparrocchiale ed il primo consiglio pastorale interparrocchiale avvenuto a gennaio 2011.

- Chi scrive può affermare che, se la generazione precedente la propria, nutre ancora qualche perplessità sull'unità pastorale (il campanilismo!), quella dei quarantacinquantenni la apprezza, mentre per la generazione dei propri figli è "cosa" ormai acquisita, fa ormai parte di loro, sono cresciuti con questa idea, arrivando addirittura alla celebrazione delle cresime comunitariamente per tre delle parrocchie -.

È avvenuto un cambio di mentalità. Rimane di fondamentale importanza l'unità di intenti dei sacerdoti e la capacità dei laici di vedere l'interparrocchialità come una ricchezza in cui spendersi con impegno per rendere sempre più bella la Chiesa.

Una frase emersa dal consiglio interparrocchiale citato sopra può ben sintetizzare il fine dell'unità pastorale: SENTIRSI A CASA IN QUALSIASI PARROCCHIA. ■

Casa Stella Mattutina di Rota Imagna (BG)

Soggiorno estivo Luglio - Agosto 2012



Periodo previsto:
da Domenica 15 Luglio
a Domenica 19 Agosto

Pensione completa a partire da
30,00 Euro al giorno

Per informazioni e prenotazioni
Contattare la Segreteria del Centro diocesano
nei seguenti orari:
da lunedì a venerdì
dalle 9.30 alle 12.30 e
dalle 15.00 alle 18.00

Telefonando al numero

035 23 92 83

Oppure inviare una E-mail a:
segreteria@azionecattolicabg.it

La Casa Stella Mattutina
è aperta tutto l'anno per
gruppi parrocchiali e
associazioni



ACR ... cosa bolle in pentola?

dell'equipe diocesana ACR

L'ultima volta che ci avete letti vi abbiamo raccontato dei nostri tentativi a PUNTARE IN ALTO, come suggerito dall'iniziativa nazionale di quest'anno. Da quel momento e fino ad oggi il nostro cammino verso la vetta è proseguito e ci ha portato a raggiungere due grandi "bivacchi": l'incontro dei ragazzi delle medie e il primo appuntamento del nuovo laboratorio di formazione degli educatori.

Ecco il racconto dell'ACR di Bariano che ha partecipato all'incontro medie con i suoi 12-14...



...SEMPRE PIÙ IN ALTO!

Domenica 26 febbraio, presso la parrocchia di San Paolo a Bergamo, si è tenuto il secondo incontro per i ragazzi delle medie. A guidarci è stata ancora una volta la tematica principale dell'anno associativo, quel "Punta in Alto" che ci spinge a guardare la cima e a darci da fare per raggiungerla.

Dopo che, nel primo incontro di novembre, i ragazzi avevano imparato a riconoscere alcuni atteggiamenti fondamentali per mettersi in cammino (essenzialità, forza, orientamento, condivisione e attenzione), questa volta ci si è focalizzati sul tema della vetta.

Attraverso un filmato ci si è resi conto che per raggiungere l'obiettivo occorre fare fatica.

"Il gioco vale la candela", la vista dalla cima è così bella... Se ci si crede vale proprio la pena darsi da fare! Dopo aver riflettuto sul filmato, i ragazzi sono stati invitati a riconoscere le loro "vette", quelle che ogni giorno si trovano davanti. Per ogni ambito della loro vita gli è stato chiesto di fissarsi un obiettivo a cui aspirare e per il quale mettersi in cammino. In seguito è stato il momento di creare un acronimo con le lettere della parola chiave della giornata da presentare durante la preghiera del pomeriggio; dopodiché la mattinata si è conclusa con la messa e il pranzo tutti insieme.

Il pomeriggio è stato dedicato al grande gioco: per poter aprire il libro della saggezza e accedere al tesoro, occorreva portare all'eremita la dimostrazione che gli esploratori, i ragazzi, erano riusciti a visitare tutti e sette i rifugi delle nostre montagne.

Come? Superando le prove che i vari personaggi a guardia dei rifugi sottoponevano loro.

Attraversando varie peripezie, i ragazzi hanno capito che la chiave per camminare bene è "NON AVER PAURA DI OSARE NELLA VITA", e questo è l'insegnamento che si sono portati a casa alla fine della giornata. È stata una bellissima esperienza, che ha coinvolto i ragazzi e lasciato agli educatori molti spunti da sviluppare in parrocchia.

E ora è il momento di dare voce agli educatori per il racconto del loro pomeriggio di formazione. Ce lo presenta l'ACR di Civate al Piano

ANCORA UNA VOLTA... SOTTO LO STESSO TETTO!

I gruppi educatori ACR provenienti dai diversi paesi della diocesi di Bergamo si sono incontrati domenica 29 gennaio a Stezzano, non per il tradizionale incontro, ma per l'inizio di un vero e proprio laboratorio. Un nuovo progetto che vede impegnati l'equipe insieme a tutti gli educatori, protagonisti e destinatari dei frutti di

questo laboratorio. L'invito dell'equipe a questo incontro già anticipava che questa volta sarebbe stato diverso dal solito e assegnava agli educatori due compiti. Come prima cosa la presentazione del proprio gruppo ACR rispondendo ad alcune domande basilari sull'esperienza di educatori e come seconda la costruzione di una semplice casetta smontabile composta da un tetto sorretto da quattro anime di rotoli di carta igienica di diversi colori.

Che cosa poteva mai significare quella casetta? E a che cosa sarebbe servito tutto ciò?

Solo partecipando all'incontro l'avremmo scoperto.

A turno ciascun gruppo con racconti, foto e molte altre forme creative ha presentato il proprio modo di vivere e far vivere l'ACR. Per tutti gli educatori l'ascolto reciproco è stata una bella occasione per conoscersi meglio e condividere le diverse esperienze di ACR. Ogni presentazione terminava con la consultazione dell'equipe che sottraeva, in base al racconto, uno o più pilastri della casa. Al termine le casette di ciascun gruppo mancavano delle fondamenta necessarie per assicurare loro stabilità.

Che significato hanno questi pilastri?

I racconti ci hanno mostrato che ci sono molti modi di fare ACR, ma tutti siamo SOTTO LO STESSO TETTO, e che questo tetto poggia su QUATTRO PILASTRI FONDAMENTALI.

Agli sguardi perplessi e curiosi degli educatori è seguita la spiegazione chiave dell'equipe. Ecco quali sono

queste colonne portanti che devono accumunare le nostre esperienze:

- **CENTRALITÀ DI CRISTO:** l'ACR aiuta a scoprire un modo originale per seguire Gesù;
- **ESPERENZIALITÀ:** l'ACR è un modo di vivere ricco di esperienze che lasciano il segno;
- **PROTAGONISMO:** i ragazzi devono vivere l'esperienza di ACR in prima persona;
- **DIMENSIONE ASSOCIATIVA:** l'azione cattolica è una grande famiglia sempre pronta a prendere parte a tutte le iniziative.

Se mancano questi pilastri non possiamo riconoscere in quello che facciamo la proposta dell'ACR e uno dei tanti compiti degli educatori è quello di tenere ben presente queste fondamenta. Sapere chi siamo è essenziale! È il punto di partenza del cammino che con questo laboratorio ci apprestiamo a compiere per crescere insieme e migliorare il servizio che svolgiamo nelle parrocchie. Messe le fondamenta possiamo puntare a renderle salde insieme, dandoci appuntamento la prossima volta.

E quando sarà la prossima volta?

Ma al CAMPOSCUOLA, naturalmente! Nella mitica casa Stella Mattutina a Rota Imagna!

Per le medie l'appuntamento sarà dal 24 al 26 giugno, mentre per gli educatori un week-end di fine agosto.

(Le informazioni più dettagliate per entrambe le esperienze saranno pubblicate sul prossimo Lavoriamo Insieme...).



"Senti chi parla": laboratorio della fede

di **Giovanni
Lucardesi**

Laboratorio della fede: un modo per far nascere nell'intimo domande profonde e per cercare le risposte.

L'appuntamento è per la prima Domenica del mese, presso il Santuario della Madonna dei campi di Stezzano. L'incontro è rivolto a tutti i giovani che sentono di attraversare una fase particolarmente importante della loro vita: la fase vocazionale. Il laboratorio della fede ha come scopo principale proprio quello di dare a ciascuno gli strumenti giusti per poter attuare il proprio discernimento interiore.

Il lavoro si sviluppa attraverso una serie di tappe.

Il tema del giorno è introdotto da una provocazione, attraverso la proiezione di un breve filmato o con l'uso di altri linguaggi, quale quello artistico, musicale....

L'introduzione dà lo spunto per la riflessione personale: accompagnati da un leggero sottofondo

musicale, siamo invitati a meditare sull'argomento, guidati da alcune domande. È una fase piuttosto impegnativa, perché nel breve tempo di un quarto d'ora siamo chiamati a immergerci nella nostra interiorità che, sebbene relativa a un ambito particolare della nostra vita, deve essere autentica al punto da far emergere pensieri che ci è chiesto di mettere per iscritto. Terminato il lavoro personale, chi vuole può condividere le proprie riflessioni con gli altri, liberamente, in una discussione aperta. Ogni volta mi stupisco di quanto siano differenti le nostre risposte: abbiamo tutti un vissuto diverso alle spalle e, con questo lavoro, in un certo senso lo facciamo emergere, condividendolo con gli altri. Segue la lettura di un passo del Vangelo: il commento di don Flavio ci mostra come anche Gesù e i discepoli si siano trovati di fronte alle stesse domande, e abbiano avuto, proprio come noi, dubbi e difficoltà nel cercare le risposte.

La prima parte termina con una testimonianza: un giovane come noi, ospite del gruppo per la giornata, racconta e condivide la sua esperienza di vita. Questa è la parte che mi coinvolge particolarmente: risulta molto facile immedesimarsi, purché il protagonista parla della sua storia a cuore aperto, in un racconto che è sempre appassionato e coinvolgente. Dopo un momento così intenso... siamo senza parole! È arrivato il tempo per fare merenda: è l'occasione per rilassarsi, salutare le persone con cui non ci si era incrociati se non brevemente all'arrivo, o, per i "nuovi", rompere il ghiaccio.

Ma il lavoro non è finito! Carichi di

energie, siamo pronti per affrontare l'attività successiva: il lavoro di gruppo. Divisi in gruppetti di poche persone, ci si confronta sul tema raccogliendo testimonianze, impressioni ed esperienze individuali, alla luce delle riflessioni maturate durante il lavoro personale, la lettura del Vangelo e la testimonianza. Anche questa tappa è guidata da una serie di domande di provocazione.

Essendo in pochi, è più facile che anche chi prima per timidezza o per mancanza di tempo non aveva parlato, riporti le sue impressioni. Per lo stesso motivo anche il confronto in questa parte è più stimolante e vivo: durante il lavoro di gruppo emergono alcuni propositi volti a migliorare il nostro comportamento, che ognuno annota, perché diventino una sorta di impegno da assumersi nel quotidiano.

Ogni gruppo raccoglie per iscritto le idee emerse nel lavoro, che al termine dell'attività vengono condivise con tutti gli altri.

Il pomeriggio (anzi ormai sera!) si conclude con un momento di preghiera, nella cappella, in cui tutti i propositi della giornata vengono portati davanti al Signore. Anche in quest'ultima parte, che ci vede raccolti alla presenza di Gesù, siamo chiamati a partecipare attivamente con il canto e la lettura a voci alterne.

È arrivato il momento dei saluti. Ma il lavoro non finisce qui, anzi siamo solo all'inizio! Sarà nel quotidiano che dovremo continuare a porci le domande di questo pomeriggio e cercare di rispondere attivamente, anche attraverso alcune schede di lavoro che ci vengono lasciate proprio per questo motivo. ■



Comunità di Bose: un ultimo dell'anno diverso...

di **Cristiana
Locatelli**

All'inizio del mese di dicembre ci si guarda intorno per organizzare l'ultimo dell'anno. Si cercano feste e party, si sentono gli amici con la solita domanda: "Cosa fai l'ultimo?" per trascorrere insieme questa notte tanto ambita.

Quest'anno il desiderio era diverso: niente feste e musica ad alto volume, niente uscita sulla neve con l'oratorio.. ma una serata diversa, fuori dal comune, magari in silenzio, magari in preghiera..

Così la proposta dei giovani di Azione Cattolica mi è sembrata provvidenziale: cinque giorni nella comunità monastica di Bose. Cinque giorni di meditazione e silenzio.

Come ogni esperienza di questo tipo, all'inizio fa un po' paura, ti chiedi se "ci starai dentro", se non sarà troppo .. Ma osare a volte fa davvero grandi regali!

Le meditazioni, guidate da Luciano Manicardi, monaco di Bose e dalla biblista Rosanna Virgili, hanno ruotato attorno al tema: "la Fiducia, matrice della vita".

Cosa vuol dire dare fiducia? A chi do la mia fiducia? Su chi fondo la mia vita? Sono solo alcune delle provocazioni forti che ci hanno accompagnato e i lunghi spazi di silenzio hanno aiutato a fare nostre queste parole.

Oltre alle parole, oltre al silenzio, l'ingrediente principale è stata la preghiera: e in particolare la preghiera di Bose. Forse all'inizio un po' lontana dal nostro, dal mio, modo di pregare, e più che partecipe mi sono sentita spettatore. Ma poco a poco, è bastato lasciar cadere le barriere, è bastato far entrare quei suoni, quei gesti per sentirsi veramente parte di una comunità in preghiera.



È stato un capodanno diverso .. è stato un capodanno speciale, di incontro con Lui e di condivisione forte con amici speciali. È a loro che va il mio grande grazie.

Giorni che sono stati davvero dono: per finire un anno ringraziando e iniziare quello nuovo affidando: "Per tutto ciò che è stato: Grazie! Per tutto ciò che verrà: SI!" ■



Dio... Basta?

di Paola Massi

Quando ho letto il titolo nella e-mail di invito al secondo incontro di formazione per gli adulti di AC, mi è subito tornato alla mente il famoso ritornello di Taizé: “nada te turbe nada te espante solo dios basta”.

Due affermazioni, una esclamativa e una interrogativa che paiono contraddirsi o quanto meno non essere conciliabili. Ma è proprio così?

Siamo stati introdotti al tema dalle video testimonianze di tre famiglie di Bariano che ci hanno raccontato che cosa significa per loro la Domenica. Incalzati dalle domande, gli intervistati hanno evidenziato alcuni aspetti che potremmo chiamare gli ingredienti necessari per definire la Domenica il giorno di festa: riposo, divertimento, stare insieme in famiglia, riunirsi tra amici, mangiare insieme, fare passeggiate e la partecipazione, se possibile insieme a tutta la famiglia, alla S.Messa.

La Domenica, diceva don Alberto Carrara, non è il settimo giorno in quanto numericamente arriva dopo il sesto, ma è il settimo perché sintetizza tutti gli altri, è il giorno del Signore che ridono a Lui, inginocchiandoci e riconoscendo che senza di Lui tutti gli altri giorni non avrebbero senso.

Se la domenica laica è il giorno dell'assenza (dal lavoro, dalla scuola, dagli impegni...) la domenica cristiana è al contrario il giorno della Presenza che valorizza ciò che la precede e la segue.

Continuando nella riflessione, don Alberto ha utilizzato l'immagine della danza. Il termine ebraico che indica la festa comprende altri significati quali il cerchio, la danza, il dondolarsi ritmicamente...

Stimolati dalla citazione di una psicanalista francese che ha definito il girotondo la prima e ultima immagine di una comunità umana, dove tutti i “danzatori” sono uguali nel disegnare un vuoto che li distingue l'uno dall'altro, ma che sono fortemente dipendenti e legati fra loro, siamo stati invitati a riflettere su uno dei desideri più profondi dell'uomo: poter essere pienamente se stessi, ma in relazione, uniti. Il girotondo è una danza molto semplice dove ci sono semplici regole: rispettare il vuoto in mezzo e darsi la mano!

Questo vuoto può significare molte cose, ci piace pensare che per il cristiano possa rappresentare quel Trascendente che rende possibile l'uguaglianza tra gli uomini e che ci ricorda che una società per poter sopravvivere ha bisogno di valori da rispettare.

L'ultimo spunto di riflessione l'abbiamo trovato nel rito della messa.

Il centro dell'Eucarestia e quindi il cuore del cristianesi-

mo è profondamente feriale: pane e vino.

Questi segni, voluti da Gesù, perché fossero celebrati come memoria del Suo essere con l'uomo e per l'uomo per sempre, sono assolutamente ordinari, potremmo dire quasi banali se paragonati alla modalità con le quali il mondo antico faceva memoria dei suoi “grandi” (monumenti, statue bronzee, opere letterarie...).

Gesù propone come memoria il gesto della condivisione di cibi molto semplici e feriali: il cuore della nostra fede è un pane spezzato e condiviso che rende sacro il giorno di festa. La Domenica, per il cristiano, non è sacra perché separata dal profano della ferialità, ma perché santifica la ferialità.

La nostra festa è davvero tale non perché ci separa dal resto del mondo o dalla vita di tutti i giorni, ma perché illumina e sacralizza tutto ciò che è profondamente umano. Nella celebrazione della messa domenicale portiamo a Dio il nostro mondo feriale: il nostro lavoro, le nostre relazioni, i nostri progetti, il nostro tempo, i nostri affetti, le nostre debolezze, le nostre fragilità... affinché venga illuminato e sacralizzato dal Suo amore.

Quel vero pane e quel vero vino rappresentano simbolicamente tutto ciò che appartiene al nostro mondo e alla nostra condizione umana.

Ci accostiamo al banchetto eucaristico con la speranza cristiana di nutrirci del Suo Amore, il solo che può darci la forza di andare poi nel mondo per spezzare con i fratelli il Pane della vita eterna. Quel pane che Gesù ci ha donato per rimanere con noi fino alla fine dei tempi.

Ecco allora cosa significa vivere il giorno del Signore come giorno di festa: viverlo riconoscendo la necessità di questo cibarsi al suo banchetto perché solo così scopriamo non solo il significato più autentico della festa, ma il significato più profondo della nostra vita.

Solo Dio basta? Sì, dal momento che solo Lui può dare verità e autenticità a tutto ciò che “riempie” la nostra domenica; solo se nutriti del Suo Corpo possiamo umanizzare ogni relazione, ogni impegno, ogni lavoro, ogni affetto... e possiamo vivere con la speranza della Sua presenza e la forza del Suo Spirito quelle fatiche, quei dolori, quei dubbi che ci potrebbero allontanare da Lui. Alla luce di questa consapevolezza, le due affermazioni di cui parlavo all'inizio non sono in antitesi, ma si completano: non dobbiamo più chiederci se Dio basta, ma dobbiamo affermare che solo se fortemente uniti a Lui nulla ci potrà turbare o spaventare di “questo mondo immenso, misterioso, magnifico... questa stupenda e drammatica scena temporale... questa terra, dolorosa drammatica e magnifica” (Paolo VI). ■

Tempo di Quaresima: la fraternità

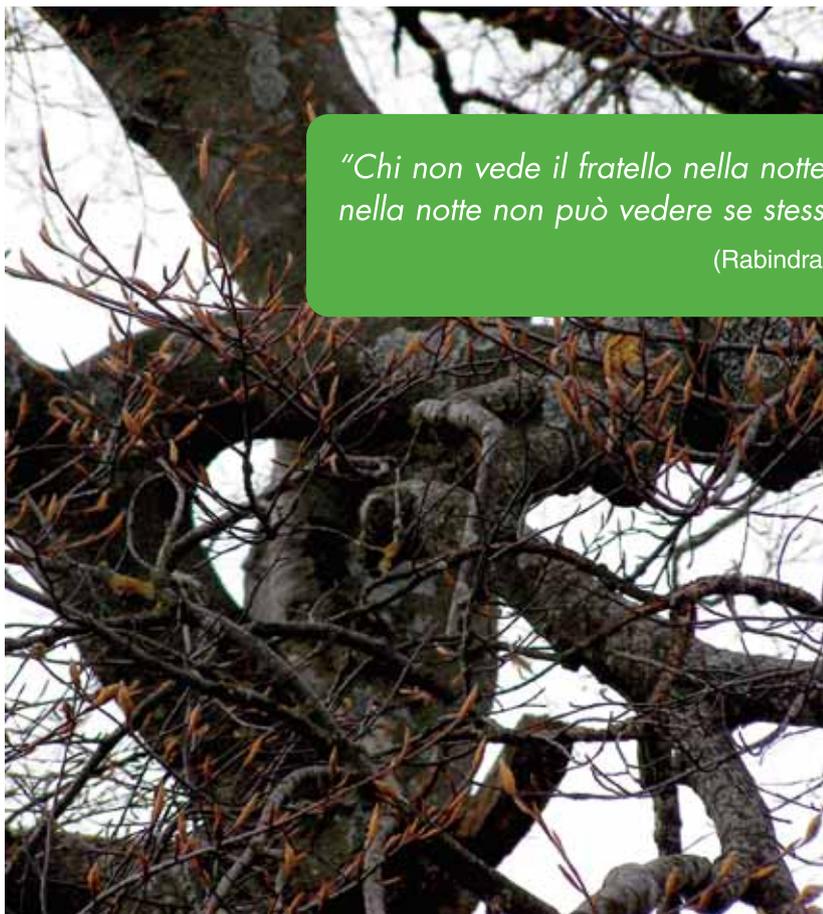
di Assunta
Elia

Nella società odierna, che tende alla globalizzazione, il valore della fraternità sembra essere relegato ad un sogno, ad una utopia: invece vivere in una condizione di parità e di condivisione, prestare attenzione all'ALTRO, instaurare "relazioni caratterizzate da premura reciproca", devono essere le coordinate della nostra vita.

Fraternità significa dunque allargare lo sguardo, raccontarsi e lasciare che gli altri si raccontino, imparare a diventare prossimo, come ci ha detto Don Marco Milesi nella predicazione sul tema: "Una comunità che si converte...", parte integrante del ritiro spirituale proposto alla nostra comunità di Loreto.

La Quaresima è un tempo di domande, un tempo di opportunità per riflettere, rivedersi, correggere, di ritorno all'essenziale. E il SILENZIO può darci una mano!!! Provoca disagio o inquietudine, ma genera anche serenità e pace. Io ho avuto la fortuna di assaporare la bellezza del silenzio in un luogo suggestivo: il deserto a sud del Marocco, fra le dune di Merzouga; di fronte all'immensa distesa di finissima sabbia rossastra, dai colori surreali alla luce del sole che sorge, ho provato una sensazione di vuoto, di mistero, ma poi la percezione dell'INFINITO ha lasciato il posto alla quiete, alla gioia che allarga il cuore.

Come scriveva Santa Caterina da Siena rifugiarsi "nella cella del conoscimento di sé" non è un introverso concentrarsi nella propria realizzazione, ma "scoprire in sé Dio". È il primo passo per "andare oltre" gli ostacoli dell'ego-centrismo o dell'indifferenza, per aprire gli occhi alle necessità



*"Chi non vede il fratello nella notte,
nella notte non può vedere se stesso"*

(Rabindranath Tagore)

dell'altro e desiderare il suo BENE. Gesù ci fa dono della libertà; tocca a noi scegliere!!

La Quaresima, come ha detto Papa Benedetto XVI, è primavera; la natura rinasce dopo il lungo inverno; le gemme spuntano, desiderose di vita NUOVA; i piccoli fiori riempiono di colore i prati, ma non sono uguali a quelli dello scorso anno!!

Ecco lo spirito del cambiamento, della crescita!!!

Non ci si deve fossilizzare nell'abitudine sterile, ma progredire in una dinamica prospettiva di comunione, "essere testimonianza rinnovata di amore e fedeltà al Signore".

Mi piace concludere col bellissimo augurio che il nostro Vescovo Francesco ha rivolto ai fedeli nell'introduzione dell'itinerario di preghiera, proposto dalla Diocesi per le famiglie "Vivere da fratelli". "Le domande resteranno nel cuore, le fatiche si faranno ancora sentire, non sarà più facile di prima, ma avremo condiviso uno spazio di fraternità, di comunione e di fede... Nella preghiera, con la vostra famiglia, daremo volto alla Chiesa che vive nel mondo, sentiremo crescere l'impegno missionario e saremo davvero capaci di una CARITA' sincera...".

Assunta ■

XL: formato famiglia

di **Gigi Bonetti**
AC Grumello al Monte

Quando per la prima volta ho sentito parlare Paola Bignardi di rinnovamento associativo non immaginavo come sarebbe cambiata l'associazione di Grumello del Monte.

In quegli anni, si avvertiva il bisogno di cambiamento ma non si intravedeva come sarebbe andata a finire. Qualcuno pensava che era sufficiente solo qualche aggiustamento della proposta, altri sostenevano che ormai l'associazionismo era giunto alla "frutta", e altri ancora pensavano che la proposta doveva rimanere invariata erano le persone che dovevano ritornare ai vecchi "schemi".

In questo percorso nessuno aveva la ricetta in tasca, la realtà ci ha interpellato e ci ha posto diverse sfide che con grande fatica le abbiamo raccolte e speriamo di averle affrontate dignitosamente. Questo percorso ha richiesto diverse riflessioni: sulle motivazioni di fondo e quale missione l'ac deve farsi carico, sui destinatari ai quali

ci rivolgiamo (soci) e il contesto sociale in cui vivono e sulla nostra comunità parrocchiale e quale ruolo ha l'ac nella pastorale.

Inoltre questo percorso ha richiesto di maturare nuovi atteggiamenti: capire che l'AC per la parrocchia è laboratorio e si mette a servizio della comunità offrendogli nuove vie, nuove strategie. Cioè se domani la catechesi prendesse ad esempio (cosa già successa) il nostro "format" significa che abbiamo lavorato bene e pertanto saremo chiamati a trovare forme nuove. Collaborare in un'ottica di complementarietà e non di competitività. Secondo avere la fantasia di reinventarsi cambiando modalità (giorno, orari, frequenza degli incontri), utilizzando nuovi linguaggi, portando nuove competenze e conoscenze. Terzo coinvolgere nel progetto le giovani generazioni.

La proposta ha puntato sulla famiglia, la prima esperienza consisteva nel fare coincidere i momenti formativi specifici adulti, giovanis-

simi e acr. Pertanto ogni 15gg dopo S. Messa della domenica dalle 11.00 alle 12.00, gli adulti si ritrovavano per continuare la riflessione sulla Parola ascoltata nella messa (gruppo Logos) mentre i ragazzi nello stesso orario seguivano il cammino acr in oratorio. La verifica ha evidenziato che il tempo a nostra disposizione era troppo breve per sviluppare una tematica e per confrontarsi (ciò valeva anche per l'acr), inoltre nasceva l'esigenza di tenere unita la famiglia facendo interagire i ragazzi, i giovanissimi e gli adulti. Pertanto il consiglio con gli educatori hanno pensato di proporre un percorso chiamato XL (come le taglie dei vestiti), una domenica al mese che iniziasse con la messa delle 10.00 e terminasse alle 16.30 (pranzo compreso). Un tempo più "largo" per proporre la tematica associativa, svilupparla, confrontarsi e concluderla, il tutto da viverla con la famiglia. Contemporaneamente si è deciso per il cammino acr nell'ottica della complementarietà di puntare sull'iniziativa annuale ovvero l'itinerario caritativo (educazione alla carità che è completare al percorso catechistico e liturgico in parrocchia).

La giornata inizia con la messa delle 10.00, poi si va in oratorio presso la sede ACR, dopo un tè caldo c'è un breve racconto, una storia animata dai giovanissimi che serve per introdurre la tematica. Qui e le famiglie iniziano a lavorare insieme realizzando un oggetto, che simboleggia la tematica (tra bisogno e desiderio un tappeto "magico", bisogno di sicurezza un cuscino, bisogno di guarigione una coperta, bisogno di felicità uno strumento musicale, eccc).

I ragazzi che non godono della presenza dei genitori sono aiutati





dagli educatori o da altri genitori. Ore 12.30 pranzo grazie alle capacità gastronomiche degli adultissimi, nel dopo pranzo i ragazzi possono giocare insieme nel campetto dell'oratorio. Alle 14.00 ripresa dei lavori gli adulti con un relatore seguono il loro percorso "un passo oltre", i ragazzi iniziano il loro laboratorio di educazione alla carità (quest'anno si è deciso di far vivere ai ragazzi alcuni sentimenti di Gesù: Fidarsi, il desiderare, prendersi cura di...). Attraverso attività di Gioco e di consapevolezza corporea proposte da una guida Pierclaudia ci aiuta a sperimentare quegli atteggiamenti e sentimenti che vogliamo far passare. Verso le 16.00 i genitori ci raggiungono e la nostra

guida li coinvolge primo facendo vedere loro cosa i ragazzi hanno fatto e poi far provare loro sempre sotto forma di gioco quello che i ragazzi hanno sperimentato. Questo momento è particolarmente positivo in quanto i ragazzi vedono che gli adulti, i loro genitori si mettono in gioco, ciò crea una buona sintonia e favorisce spunti di confronto e di dialogo in famiglia nei giorni successivi. Alle 16.30 ci si saluta consegnando una preghiera da fare a casa che riprende il vangelo della domenica. Curiamo molto la comunicazione attraverso due pagine sul bollettino parrocchiale che esce ogni mese e attraverso la e-mail facciamo girare le foto degli incontri in modo da tenere un contatto continuo. Inoltre

nell'anno ci sono due appuntamenti forti la giornata dell'adesione e il week end associativo formativo, che con gli appuntamenti diocesani (anche se non troppo frequentati... purtroppo) completano l'esperienza associativa. Questa sperimentazione rispetto al passato è rivoluzionaria ma ha conservato i quattro pilastri di una proposta di AC: la centralità della figura di Gesù, l'esperienzialità, il protagonismo dei ragazzi-giovanissimi-adulti e l'associatività. A distanza di 10 anni (circa) dalle parole di Paola Bignardi non ci sentiamo arrivati ma crediamo di essere sulla buona strada come associazione e comunità per affrontare le sfide che continuamente la realtà ci mette di fronte. ■

Incontriamoci con...

FAMIGLIE PER L'ACCOGLIENZA

di Mauro R. Orlandi.



■ Salve a tutti i lettori! Ancora una volta, e con molto piacere, ci ritroviamo in questa rubrica per cercare di conoscere le altre realtà, perché ricordiamo non esiste solo la nostra associazione ma vi sono molte associazioni e movimenti di cui

si sente poco parlare, perché sono poco presenti sul nostro territorio, o perché appena "nati". Vi ricordo anche che esiste un organo che si chiama Consulta delle Associazioni Laicali dove sono rappresentate i movimenti e le associazioni sul territorio e che si occupa di coordinare le relazioni e la collaborazione tra di esse.

Penso abbiate notato tutti che questo numero ha come argomento principale la famiglia, quindi per restare in tema vi presentiamo un movimento che si occupa appunto di questo ed è: "Famiglie per l'Accoglienza"

Questa associazione è per lo più giovane è infatti nata a Milano nel 1982, nell'ambito dell'esperienza del movimento di Comunione e Liberazione, dall'incontro di famiglie che avevano già maturato esperienze di adozione ed affido. Questa associazione offre l'opportunità di approfondire le ragioni dell'ospitalità e di richiamarne il senso, attraverso momenti di convivenza, ritrovi finalizzati al reciproco aiuto, incontri con esperti, corsi di formazione rivolti alle coppie che intendono adottare o prendere in affido un bambino.

Dalla nascita ad oggi Famiglie per l'accoglienza si è espansa fino ad arrivare a circa 3.900 famiglie interessate all'accoglienza familiare, coprendo l'intero territorio nazionale e internazionale.

Le famiglie associate si occupano in diverso modo nelle seguenti aree sociali e di servizio alle persone, come affidamento familiare, adozione, ospitalità di adulti in difficoltà, accoglienza anziani e accoglienza figli disabili.

Solo nel 2010 le adozioni in corso di bambini e ragazzi di età inferiore ai 18 anni erano 481; nello stesso periodo gli affidi erano 258.

Nei 30 anni della storia dell'Associazione, sono circa di 13.000 le persone che hanno trovato accoglienza in famiglie socie o vicine all'associazione.

Per conoscere meglio questa associazione e le sue attività abbiamo contattato Giovanni Covili che è responsabile dell'area di Bergamo e provincia a cui abbiamo rivolto alcune domande.

Signor Covili da quanto tempo "Famiglie per l'accoglienza" è presente sul territorio bergamasco?

La nostra associazione è presente a Bergamo dal 1986. Ed è nata dall'incontro di tre famiglie che avevano esperienze diverse: un'adozione, una persona anziana in casa, e un affido. Queste tre famiglie hanno iniziato a incontrarsi perché sentivano l'esigenza di condividere e poter confrontarsi con altre persone che vivevano un'esperienza simile. Solo successivamente hanno scoperto che erano iscritte tutte all'associazione che all'epoca aveva sede solo a Milano. Con il passare degli anni si è diffuso velocemente grazie al crescere dell'amicizia tra famiglie, fino ad avere uno statuto e una propria sede anche qui a Bergamo.

Ho letto che dal 1989 l'Associazione era già diffusa in quasi tutte le regioni italiane, in Svizzera e negli ultimi anni ha creato legami anche in Irlanda e Gran Bretagna, Lituania, Romania, Brasile, Cile.

Sì, siamo presenti anche a livello internazionale come in Spagna, in Argentina e in altri paesi dove il movimento si è ampliato, ricordiamoci che è nato a Milano da un'esperienza di CL e all'inizio le famiglie appartenenti all'associazione facevano parte del movimento, oggi invece molte non sono di Comunione e Liberazione

Come siete organizzati? Mi spiego: vi incontrate a gruppi, fate incontri con una determinata cadenza...

L'anno sociale si apre a settembre e dura fino ad agosto e di solito come primo incontro iniziale si fa un pellegrinaggio. Sul territorio siamo divisi in tre gruppi: quello dell'adozione, quello dell'affido, e dell'ospitalità varia. Questi gruppi si incontrano mensilmente per condividere le esperienze e le problematiche vissute nel mese precedente ma anche per incontrare esperti e approfondire argomenti. Ultimamente il gruppo per l'adozione è aumentato di molto per cui si sono formati dei sottogruppi che hanno la finalità di riunire le famiglie che hanno esperienze simili come il gruppo delle famiglie in attesa, cioè quelle famiglie che sono state rese idonee all'adozione e stanno aspettando, oppure il gruppo delle famiglie che hanno già un bambino o ragazzo in adozione o affido

ma che hanno età simili. Anche questi gruppi si incontrano mensilmente in modo da poter confrontarsi con famiglie che in quel momento hanno problematiche simili, pensiamo ad esempio all'adolescenza.

Ogni anno poi organizziamo uno o due corsi per l'adozione che si articolano in tre o quattro incontri e sono rivolti alle persone e alle famiglie che hanno intenzione di adottare.

Verso la fine dell'anno, infine, si fa una festa con tutte le famiglie per accogliere e festeggiare anche i bambini o i ragazzi che sono arrivati in adozione o in affido durante l'anno.

Che attività svolgete per farvi conoscere?

Di solito le famiglie che vengono a contatto con la nostra associazione ci vengono segnalate da chi già ci conosce. I nostri incontri comunque pur essendo organizzati dall'associazione sono aperti a tutti, inoltre durante l'anno organizziamo degli incontri di approfondimento su tematiche particolarmente sentite che vengono rivolti ad un pubblico più ampio.

Capisco che non è il vostro caso, ma come si rapporta "Famiglie per l'accoglienza" con la parrocchia? Quale rapporto c'è con le altre organizzazioni

parrocchiali, se ci sono o movimenti.

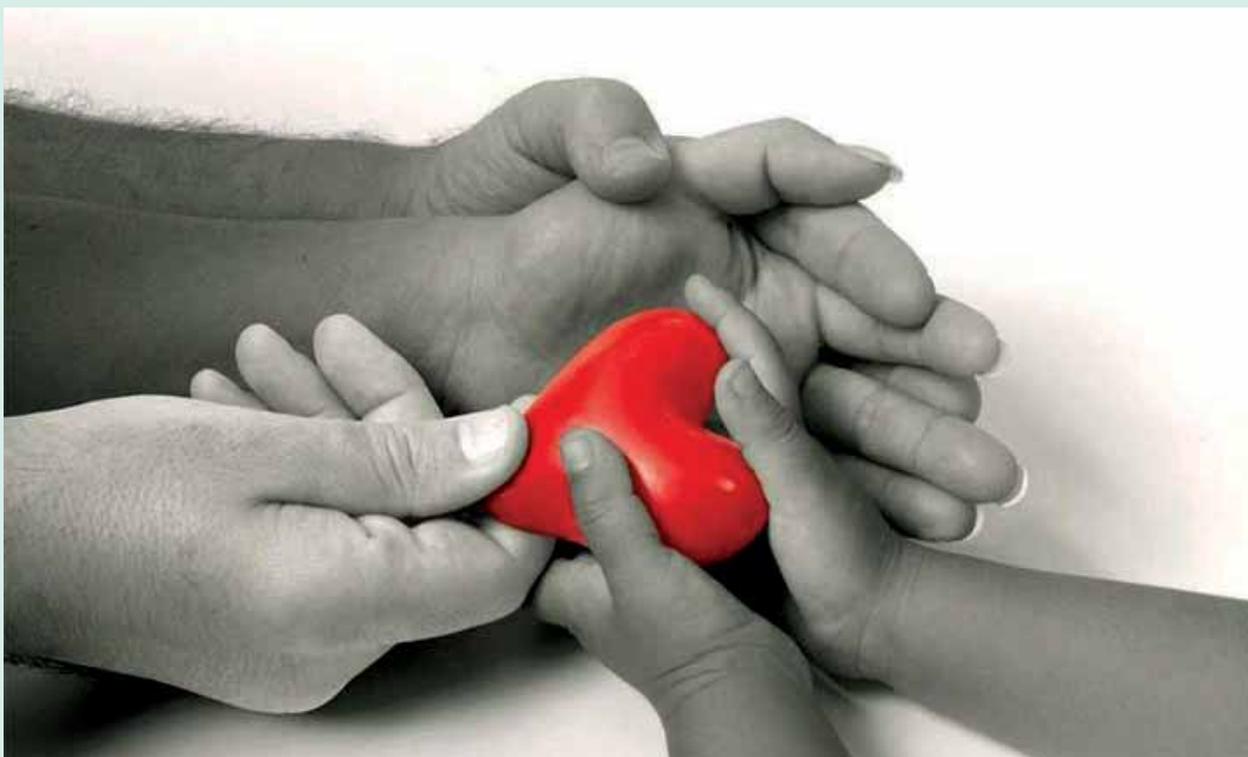
Si conosciamo altre associazioni, ma a livello parrocchiale la nostra associazione non ha finalità benché io conosca alcune famiglie che sono comunque attive in ambito parrocchiale.

Visto che si parla di famiglie non posso non farle una domanda su come si rapporta la sua associazione con la Giornata Mondiale della famiglia...

A giugno parteciperemo alla giornata mondiale della famiglia ma a livello nazionale, quindi è la sede principale che sta organizzando tutto, come le richieste per accogliere le persone provenienti dalle altre parti del mondo e lo stand con cui saremo presenti.

Nel ringraziare ancora il Signor Covili per il tempo e la disponibilità dedicatoci, ricordo ai lettori che questa nostra rubrica non riesce ad essere sempre esauriente nel mostrarvi le altre realtà, quindi chi volesse approfondire la conoscenza di questa particolare associazione può visitare il sito www.famiglieperaccoglienza.it.

Un saluto a tutti e alla prossima.



INCONTRIAMOCI CON...

*Pasqua, tempo felice in cui ci è dato
di credere che tutto è ancora possibile.
E che le nostre esistenze, nonostante
tutto, possono rimettersi in piedi,
scegliere infine la libertà.*

*Pasqua, tempo felice dove la notte
cede il passo alle prime luci di un'alba
fragrante come appena uscita dalle
mani del Creatore.*

*Pasqua, tempo benedetto dove
noi possiamo infine rischiare
di diventare ciò che siamo:
dei pellegrini, dei nomadi,
con gli occhi fissi verso la terra
promessa della nostra risurrezione.*

*Nella notte di Pasqua il soffio potente
dello Spirito che ricrea ogni cosa
spazza via le ceneri della nostra vita e
riattizza la brace della nostra speranza.*

*La Parola torna a dire, la Luce
a sfolgorare, l'Amore a guarire.
E lui, il Signore, è là, vivo.*

(Anonimo)

Buona Santa Pasqua!

*La Presidenza e il Consiglio
dell'Azione Cattolica
della Diocesi di Bergamo*

Foto: Elena Valle

